

Bukavu, 28 settembre 2007
RDC
Lettera n. 74

Avanti inseguendo alternative

16 settembre 2007: chiusura del centenario

La celebrazione solenne dell'Eucaristia nel piazzale della cattedrale di Bukavu segna la chiusura dell'anno centenario dell'arrivo dei primi missionari nella regione.

Si vedeva questa mattina la "chiesa locale" con tutto il suo apparato e con tutti i suoi carismi.

Arcivescovo e vescovi, preti e suore, cantori e scout, laici impegnati e autorità, danzatori e... tutto un popolo in festa. Il vicario ha presentato in breve la storia dell'annuncio nei suoi inizi, il periodo difficile della guerra con i suoi martiri e l'archidiocesi attuale autoctona. Le cifre sono sorprendenti: 143 preti, 11 congregazioni maschili, 23 istituti femminili, 33 parrocchie, commissioni, associazioni, scuole, servizi di carità, 10 ospedali e 52 "centri di salute"...

La chiesa è là, strutturata e in cammino.

I missionari hanno motivi per restare?

Siamo presenti, non come ospiti o "rappresentanti di un passato superato", ma annunciatori del vangelo, operatori pastorali, nella Chiesa locale. A Bukavu la missione non è finita, è di tutti. Si estende, si specifica. La comunità, dopo cento anni, è tenuta a camminare per essere una comunità alternativa: più "cattolica", meno identificata con le strutture e regole, più spirituale, ricca di carità e di compassione, attenta ai problemi del lavoro e dei giovani, educatrice, profetica, lungimirante nel progettare il futuro... La città di Bukavu vive ancora una situazione sociale di povertà, di d'ingiustizia, di abbandono e di miseria. In essa si accentuano certi fenomeni sociali come i bambini di strada, la prostituzione, la pandemia dell'AIDS, la corruzione, l'insicurezza... Il carisma missionario non si diluisce, ma si approfondisce, cambia stile, cammina con la comunità (cosa non facile!), che vive, tra molti limiti, la sua primavera. Nella fedeltà alla vocazione, siamo per una missione che vorrebbe essere "più discreta, umile, solidale, propositiva".

Nella periferia del mondo e nel rovescio della storia

. *La domanda di due giovani italiani nell'incontro con il papa a Loreto, il primo settembre scorso, è il punto di partenza per una condivisione con la gioventù della nostra parrocchia Mater Dei, domenica 9 settembre.*

** "A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone capaci di dare identità".*

L'Africa, in generale, e il Congo, in particolare, sono la periferia del mondo e della storia. I grandi paesi sono centri di potere economico e politico e con le loro burocrazie dettano legge e dominano una moltitudine di poveri. I nostri giovani vivono a Bukavu, una città all'estremità del paese, e sono esclusi dalla vita della società. Non hanno la vita normale. Vivono in case povere e piccole, senza luce, acqua, spazi personali... Frequentano la scuola solo a pagamento e non hanno manuali scolastici, biblioteche, internet, strutture per il tempo libero, mezzi di comunicazione e di ascolto...

** "Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai".*

"Qui, è sempre attesa. L'eterna attesa d'un Congo migliore, dove sarebbe bello vivere... Nel novembre 2006, si viveva di speranza. Ma ora, la speranza è solo prospettiva seducente. Si va indietro nella misura in cui si va avanti" (Afrique Magazine).

In questi giorni la gente vive nell'angoscia per il nuovo anno di scuola e di miseria: i salari promessi per il 2007 agli insegnanti non arrivano e la famosa "prime" (incentivo) da pagare continua a tormentare genitori ed insegnanti. Le scuole sono in sciopero dall'inizio del mese e c'è il braccio di ferro tra sindacati e governo. Quando le autorità rinunceranno a rubare, daranno finalmente la scuola gratuita.

Chi è ha un titolo di studio, poi, non trova lavoro. Felix, giovane diplomato, mi tempesta di messaggi: “*Padiri, hai una risposta?*”. Scrive lettere per domandare lavoro e mi chiede raccomandazioni. E aspetta ancora...

* “*Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze*”.

I nostri giovani vedono, sognano, imitano il mondo occidentale e dimenticano la loro identità. Pensano, si vestono, appartengono al mondo dei film. Rimuovono il passato, che è angoscioso, non pensano all'avvenire, che si presenta vuoto, e vivono nel presente godendo dei pochi piaceri possibili. Arriva il peggio, quando si organizzano in bande di criminali con droga e armi, come il gruppo della “*armée rouge*”, conosciuto in città e temuto per le sue incursioni nelle case.

*“*C'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?*”.

Per chi ha visitato il centro giovanile di Kamenge, a Bujumbura (Burundi), ha visto un esempio di offerta di speranza e di servizio ai giovani. Ma anche la nostra parrocchia, le piccole comunità di quartiere, possono costruire “centri della periferia” e dare un volto alla speranza. Non certo in una chiesa nucleo di potere, ma nella chiesa comunità, accoglienza e compagnia, dove i problemi della vita di tutti sono vissuti con gioia e libertà. Dove la fede in Cristo è lievito, è “orientamento vivo nei sentimenti”, è responsabilità verso il prossimo e l'intera società, è missione per cambiare il mondo. “Nazareth era periferia, una città sconosciuta. E tuttavia proprio quella realtà era, di fatto, il centro che ha cambiato il mondo”.

Safari è licenziato

Per quattro anni a servizio della MONUC (l'ONU in Congo), Safari, papà di cinque bambini, è licenziato per la sua partecipazione allo sciopero di qualche settimana fa (23-28 agosto). Chiedeva con altri la regolarizzazione del contratto di lavoro secondo il titolo di studio e l'aumento della paga.

Mi chiede, ora, un lavoro e aggiunge con voce sofferente, che mi commuove: “*Non lo farò più. I bambini hanno fame!*”. Lo sostengo nei suoi diritti. Gli suggerisco di parlare con i sindacati. Ma capisco subito che il mio discorso è difficile in uno stato dove ancora resiste la legge del più forte.

La pace è ancora un miraggio?

- A Bukavu, nel sud Kivu, sono arrestati 6 militari, 3 civili e un prete, per “tentativo di sollevazione contro il regime del presidente Kabila” e il 27 agosto sono portati a Kinshasa. Chi definisce l'affare una “rivoluzione virtuale”, via internet, e chi invece sottolinea la sua concretezza nel ritrovamento di armi.

- Nello stesso tempo nel Nord Kivu, il generale dissidente Laurent Nkunda parla di liberazione, di protezione delle minoranze e di una nuova repubblica, e passa all'azione. Occupa villaggi, a 30 km da Goma, causa uccisioni e decine di migliaia di sfollati. Collabora con il presidente del Ruanda, Kagame, e protegge il traffico di materie preziose da un paese all'altro.

- Si scoprono, oltre al resto, tre fosse comuni di gente uccisa a Rubare, nel territorio di Rutshuru (50 km a nord dal capoluogo), dove erano accampati i militari del Generale Nkunda.

- Il capo di stato congolese, Joseph Kabila, arriva a Goma per quattro giorni, visita Sake a 25 km, centro di combattimenti, i campi profughi e incontra vari gruppi (19-22 settembre)

- Dopo la visita, la tensione in tutta la zona aumenta. Sono in corso movimenti di truppe ed entrambi i schieramenti ricevono rinforzi. Riprendono i combattimenti tra i dissidenti e i militari congolese (25 settembre).

- Le forze militari dell'ONU in Congo (MONUC) sono accusate di sostenere concretamente i ribelli: servono le mire del Ruanda e degli USA su questo ricco Kivu, e assicurano la loro permanenza, fonte di una buona paga e anche di traffici oscuri.

E poi “tutto il peso, proprio tutto, lo porta solo la gente di cui non si parla”.

Con amicizia, Giuseppe D.

Bukavu, 28 Settembre '07

Internet: g_dovigo@yahoo.fr - Vedi le foto del mese: www.campiglia.it

